

TRADIZIONE *e* SPERIMENTAZIONE

A tradizione o sperimentazione, preferiamo tradizione *e* sperimentazione.
Anche nel mondo dell'arte.

© Simon Pauly



Filippo Gorini

A 28 anni, il «pianismo originale e coraggioso» (come ha sottolineato «The Guardian») di Filippo Gorini ha conquistato forti elogi in sale come Concertgebouw di Amsterdam, Konzerthaus di Berlino, Konzerthaus di Vienna, Elbphilharmonie di Amburgo, Wigmore Hall di Londra, Società del Quartetto di Milano, Fondazione Louis Vuitton di Parigi, Tonhalle di Zurigo, Fondazione Van Cliburn, Vancouver Recital Society, Wigmore Hall di Londra, LAC di Lugano, Festival Schubertiade di Hohenems, Ravenna Festival, Teatro San Carlo e con orchestre quali Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, Orchestra Sinfonica di Milano, Orchestra Sinfonica delle Fiandre, Gyeonggi Philharmonic a Seoul.

Tra i principali impegni del 2024, i debutti al Teatro alla Scala di Milano e alla Carnegie Hall di New York, nonché una residenza al Festival Busoni di Bolzano. Mentre tra gli appuntamenti salienti della scorsa stagione, si ricordano i concerti con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Daniele Gatti, quella dei Pomeriggi Musicali di Milano, la Nagoya Philharmonic Orchestra e l'Ópera Nacional de Chile.

Il progetto *The Art of Fugue Explored* ha portato la sua creatività a spingersi oltre al solo pianismo: con il sostegno del Borletti-Buitoni Trust, nel 2020 ha registrato l'*Arte della fuga* di Bach per Alpha Classics, e l'ha eseguita in numerosi concerti in Europa e Canada. Inoltre, il ciclo di quattordici conversazioni in video sulla musica di Bach, che ha realizzato nell'arco di tre anni con personalità quali Peter Sellars, Frank Gehry, Sasha Waltz, Alexander Sokurov, Alexander Polzin, Alfred Brendel, George Benjamin e altri, è trasmesso da Rai 5.

Il suo prossimo progetto, *Sonata for 7 Cities*, che si svolgerà nel biennio 2025-26, lo porterà a trascorrere residenze artistiche

di un mese in sette metropoli mondiali (tra cui Vienna, Vancouver, Città del Capo, Milano), con l'obiettivo di mostrare un nuovo modo, responsabile ed etico, di concepire la vita di un musicista: ogni residenza, oltre a concerti, comprenderà attività divulgative e filantropiche, e di insegnamento, nonché l'esecuzione di sette brani commissionati appositamente a compositori quali Beat Furrer, Stefano Gervasoni, Yukiko Watanabe, Michelle Agnes Magalhaes, Federico Gardella, Oscar Jockel.

Vincitore del Premio Abbiati della critica musicale italiana, come Miglior solista dell'anno 2022, Gorini ha ricevuto anche il Franco Buitoni Award (2023), a sostegno del progetto *Sonata for 7 Cities*, il Borletti-Buitoni Trust Award (2020) e il Premio "Una vita nella musica - Giovani" 2018, assegnato dal Teatro La Fenice di Venezia. Nel 2015 si è aggiudicato il Primo premio (con giuria unanime) e il Premio del pubblico al Concorso Telekom-Beethoven di Bonn.

I suoi tre cd, dedicati ad alcune delle ultime opere di Beethoven (*Variazioni Diabelli*, *Sonate op. 106 e op.111*) e Bach (*Arte della fuga*) e pubblicati da Alpha Classics/Outthere, hanno ottenuto importanti riconoscimenti della critica internazionale, tra cui un Diapason d'Or e recensioni a cinque stelle da «The Guardian», «BBC Music Magazine», «Pizzicato», «Le Monde».

Segue attivamente il mondo della musica contemporanea e, oltre a commissionare nuovi brani, ha eseguito opere di compositori come Stockhausen, Kurtág, Boulez e Lachenmann.

Appassionato camerista, Gorini ha anche collaborato con musicisti quali Steven Isserlis, Marc Bouchkov, Itamar Zorman, Pablo Ferrandez, in contesti come il Marlboro Music Festival, i Prussia Cove Chamber Music Seminars, "Chamber Music Connects the World" a Kronberg.

Ha tenuto masterclass per la Liechtenstein Musikakademie, la University of British Columbia, il Royal Welsh College of Music, e i Conservatori di Bergamo e Siena.

Diplomatosi con menzione d'onore presso il Conservatorio "Gaetano Donizetti" di Bergamo e l'Università del Mozarteum di Salisburgo, la sua maturazione artistica prosegue grazie al sostegno di Maria Grazia Bellocchio, Pavel Gililov, Alfred Brendel e Mitsuko Uchida.

www.filippogorini.it



Filippo Gorini

pianoforte

Teatro Alighieri
16 maggio, ore 21

Eni è Partner Principale
del Ravenna Festival



FILIPPO GORINI

pianoforte

György Kurtág (1926)

Selezione di brani pianistici da “Játékok” (1947-2022)

In memoriam Edison Denisov Libro VII

Kedves Libro X

Adoration, adoration, accursed desolation... Libro II

... apple blossom ... Libro IX

... and round and round it goes Libro III

La fille aux cheveux de lin - enragée Libro V

Hommage a Schubert Libro III

... eine Blume für Ulrike Schuster ... Libro VII

Waltz Libro V

Fanfare to Judit Maros' Wedding Libro V

... per Luciana ... Libro X

Les Adieux (in Janáček's manier) Libro VI

Dirge Libro III

Paian Libro VI

Doina Libro VI

Màrta Ligatùràja inedito

Franz Schubert (1797-1828)

Sonata per pianoforte in si bemolle maggiore D 960 (1828)

Molto moderato

Andantino sostenuto

Scherzo. Allegro vivace. Trio

Allegro ma non troppo



Stare con la musica

È in un momento particolarmente intenso della sua carriera artistica che Filippo Gorini torna a esibirsi sul palcoscenico di Ravenna Festival: proprio in queste settimane, la Rai propone il suo prezioso ciclo sull'Arte della fuga, dialoghi su Bach con i più grandi artisti e scienziati del nostro tempo, mentre in preparazione è un altro dei suoi progetti, *Sonata for 7 Cities*, che lo porterà a vivere per un certo periodo in diverse metropoli del mondo, alla ricerca di un diverso e più “sostenibile” ruolo del musicista. E non dimentichiamo che il suo debutto alla Scala è di pochi giorni fa. Premi in concorsi importanti e riconoscimenti internazionali lo hanno in questi anni proiettato giovanissimo (non ha ancora trent'anni) sulla scena più autorevole del mondo, a confrontarsi tra gli altri con maestri quali Alfred Brendel e Mitsuko Uchida... Anche nel programma scelto per il concerto di questa sera si coglie una riflessione che indaga le ragioni della musica: Kurtág e Schubert, i “giochi” di uno dei grandi del Novecento e il lirismo dell'ultima straordinaria sonata schubertiana.

Cosa l'ha convinta ad accostarle in concerto?

Nella musica di Kurtág si sente un'umanità profonda, una sapienza di scrittura e una cesellatura dei dettagli più fini che la rende chiaramente musica destinata a rimanere nella storia. È frutto di una venerazione per i grandi compositori del passato e di una sensibilità fortemente poetica, che si esprime prevalentemente in forme brevi, aforistiche, dove ogni suono, respiro, e silenzio, ha un peso enorme. Ascoltarle è come

immergersi nel diario privato di un artista grandissimo, coi suoi pensieri sul mondo, sugli altri artisti, sugli amici...

Mi piace molto avvicinare questa musica alla Sonata in si bemolle di Schubert, che è invece lunghissima, perché sento che è della stessa qualità ma complementare. Sono opere, insomma, accomunate a livello profondo dalla poesia che esprimono, pur senza presentare nessi superficialmente evidenti.

Tra i 10 libri (alcuni per pianoforte a 4 mani) dell'opera di Kurtág, come ha scelto le pagine da interpretare? Per ultima ne eseguirà una inedita... di cosa si tratta?

Scegliere una serie di pagine tra centinaia e legarle tra loro non è stato semplice. Ho passato molte ore a leggere e rileggere, scegliere quelle che amo maggiormente, quelle che si legano bene, sceglierne alcune da ogni libro, creando una sorta di “carataggio” su 70 anni di vita compositiva... A un certo punto mi è sembrato chiaro che i brani per questo concerto “dovevano essere questi”, e ho fissato il programma. Al centro c'è l'Omaggio a Schubert, mentre l'ultimo brano è dedicato alla moglie Márta venuta a mancare nel 2019, scritto nel 2022 e ancora non pubblicato. È estremamente toccante. Sia Schubert che Kurtág affrontano il tema della morte con un forte senso del mistero, senza disperazione e sentimentalismo.

La D 960 è una delle sonate più celebri di Schubert: come può un giovane affrancarsi dai modelli interpretativi più ingombranti?

Con l'amore sincero per la partitura di Schubert innanzitutto, e poi concedendosi il tempo, lungo, lento, di stare con questa musica abbastanza da averne una visione propria. I modelli di grandi pianisti aiutano a capire come dobbiamo lavorare anche noi pianisti di oggi, ma poi il lavoro di interpretazione e comprensione è da rifare da capo. Se non fosse così, suonare sarebbe inutile e noioso: ogni giorno passato con Schubert rende la mia visione della sua opera un poco più specifica, un poco più personale... ma sempre nel tentativo di capire come sia questa musica e come restituirla al pubblico nel modo più commovente.

Non sono tempi facili questi per i teatri e la musica classica, almeno nel nostro paese si registra una certa flessione nel pubblico. Lei si esibisce in tutto il mondo: è così anche altrove? E quale potrebbe essere, dal punto di vista di un giovane interprete, la chiave per riaccendere l'attenzione su un repertorio che non dovrebbe conoscere crisi?

Si apre una riflessione lunga. In un mondo sovrabbondante di “modi per passare il tempo”, da eventi, concerti, mostre, a intrattenimenti su internet, vacanze, sport... per ciascuna di queste attività il pubblico diminuisce. Le persone hanno poco tempo libero e sono sature di opzioni tra cui scegliere. La situazione è identica ovunque, con poche variazioni. Io mi preoccuperei meno dei numeri in assoluto, e più della capacità

del sistema culturale, per come è strutturato ora, di veicolare la musica con profondità e intensità. Ogni persona coinvolta nel mondo della musica dovrebbe avere un'unica priorità: far sentire a tutti che meraviglia è una sonata di Beethoven o un'opera di Mozart. Sono convinto che se gli artisti badassero di più a questo, piuttosto che a spronare la loro carriera, potremmo costruire un rapporto più diretto e intenso con il pubblico.

Sto cercando in maniera molto diffusa di restare più a lungo nelle città in cui suono, offrendo la possibilità di realizzare concerti per le scuole, o in ospedali e carceri. Ogni giovane deve avere la possibilità di incontrare la musica classica in concerti di alta qualità e con un dialogo diretto con gli artisti. Tornare a considerare il musicista come una figura che interagisce con una comunità e costruisce parte del suo rapporto con la cultura, invece che come una meteora abbagliante, penso sia una chiave importante in un momento storico in cui le meteore abbondano e la capacità di costruire scarseggia.

a cura di Susanna Venturi

